

COMITATO SCIENTIFICO:

Paola Corti (Università di Torino), Fernando Devoto (Universidad de Buenos Aires), Bruno Ramirez (Université de Montréal), Maddalena Tirabassi (Centro Altreitalia), Éric Vial (Université de Cergy-Pontoise)

DIREZIONE:

Emilio Franzina (Università di Verona) – Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

REDAZIONE:

Federica Bertagna (Università di Verona), Michele Colucci (CNR, Napoli), Stefano Luconi (Università di Padova), Michele Nani (CNR, Napoli), Matteo Pretelli (Università di Napoli l'Orientale), Giovanni Pizzorusso (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Simona Tenentini

ASEI 

Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
info@asei.eu • <http://www.asei.eu>

ISBN: 978-88-7853-870-2

ISSN: 1973-3461

Finito di stampare da Pressup – Roma
nel mese di febbraio 2021

Per inviare materiali cartacei:
Redazione ASEI c/o



Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel. 0761.303020
info@settecitta.eu • <http://www.settecitta.eu>

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Viterbo
col n. 12/07 dal 4 settembre 2007

PASSATO E PRESENTE DELLE MIGRAZIONI BRACCIANTILI a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani		
6	Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani	Introduzione
9	Matteo Di Tullio	La mobilità dei lavoratori rurali in età moderna. Qualche riflessione a partire dalle campagne lombarde del Cinquecento
17	Michele Nani	Mobilità bracciantili nell'Italia contemporanea: un oggetto storico impossibile?
29	Stefano Gallo	La grande emigrazione dei rurali italiani e il mito delle <i>golondrinas</i>
39	Donato Di Sanzo e Giovanni Ferrarese	La transizione: dal bracciantato italiano alle presenze straniere nelle campagne meridionali
48	Michele Colucci	Braccianti stranieri nell'agricoltura italiana: un profilo storico nel periodo repubblicano
58	Gennaro Avallone, Giuseppe Grimaldi e Andrea Bartoli	Circolazioni odierne: la mobilità dei lavoratori stranieri nelle campagne italiane
MODELLI REGIONALI		
68	Matteo Sanfilippo	Emigrazione italiana e regioni di partenza
DIBATTITI		
103	Salvatore Palidda	Il non-paradosso demografico del XXI secolo: tendenze, declino, emigrazioni, immigrazioni e transito in tutti i paesi e al loro interno
RICERCHE IN CORSO		
113	Federico Chiaricati	Ethnic entrepreneurs. Il ruolo e la rete degli imprenditori alimentari italiani negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo
121	Oliver Panichi	La Dalmazia asburgica del secondo Ottocento e gli emigranti italiani: una storia difficile
135	Dario Basile	Le pellicole di Gino Brignolo: uno sguardo privato sulla grande migrazione interna
144	Alicia Mercedes Bernasconi	De pergamino a la boca en veinte años: los scalabrinianos y la asistencia a los inmigrantes italianos, 1940-1961
152	Giuseppe Masi	Niccolò Converti, un libertario tra Napoli, Francia e Tunisia (1885-1939)
INTERVISTE		
164	Matteo Sanfilippo	Intervista a Luca Martera
ARCHIVI		
167	Salvatore Palidda	Alcuni vecchi documentari sull'emigrazione italiana
CONVEGNI		
172	Valerio Massimo De Angelis	Between Immigration And Historical Amnesia
174	RECENSIONI	

NORME REDAZIONALI



INVIO TESTI

I testi vanno indirizzati alla redazione via posta elettronica (asei@settecitta.it) in formato.doc o.rtf. Il testo deve avere corpo 12 (anche nelle note) ed interlinea 1, 5. Eventuali foto (in bianco e nero) o grafici vanno allegati in un file a parte. Il testo va firmato con nome e cognome e deve avere allegato il recapito postale, telefonico ed elettronico dell'autore

Lunghezza testi

Gli articoli non devono superare i 50.000 caratteri, spazi inclusi. Le note non devono superare i 30.000 caratteri, spazi inclusi. Le recensioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare gli 8.000 caratteri, spazi inclusi. La recensione può anche essere una rassegna di più libri, in questo caso deve avere un titolo, mentre le opere sono citate nel corpo del testo. Altrimenti bisogna indicare all'inizio della recensione autore, titolo, città, editore, anno e pagine del libro recensito. Le segnalazioni (di libri, film, siti web, mostre e musei) non devono superare i 2.000 caratteri, spazi inclusi

Redazione testo, note e bibliografia

Le sigle utilizzate nel testo devono essere specificate la prima volta, oppure, se sono molte, indicate nella prima nota. L'esponente delle note va prima del segno di interpunzione. Non si deve abusare delle maiuscole, quindi: stato, chiesa, anni cinquanta, ecc. Titoli e fonti di grafici, foto e disegni devono essere indicati con precisione

I riferimenti bibliografici devono essere completi

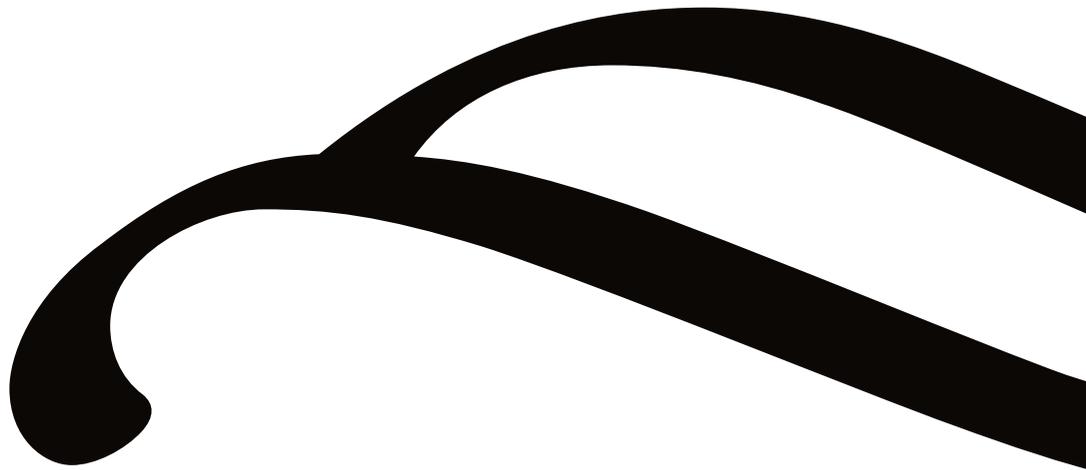
Per quanto riguarda un testo a stampa, si seguano queste indicazioni: a) volume: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, luogo, editore, anno e, se il caso, pagine in tondo (Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001). Nelle citazioni successive si indica come nel seguente esempio: S. Luconi, *From Paesani*, cit.; b1) contributo in un volume collettivo: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo del contributo in corsivo, indicazione del volume in corsivo preceduta dalla preposizione "in" scritta in tondo, curatore, luogo, editore, anno e pagine in tondo (Federica Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-368). Nelle citazioni successive basta: F. Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti*, cit.; b2) ne consegue che un volume collettivo va citato così: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001. Nelle menzioni successive invece basta: *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit.; c) articolo in rivista: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, rivista tra virgolette e in tondo, annata, numero, anno tra parentesi, pagine in tondo (Piero Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese tra Otto e Novecento*, "Quaderni storici", 47, 2 (1981), pp. 520-555). Nelle citazioni successive basta: P. Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica*, cit.; d) articolo in un giornale: nome e cognome dell'autore o degli autori in tondo, titolo in corsivo, giornale tra virgolette in tondo, data e pagina in tondo (Generoso Pope, *Nervi a posto*, "Il Progresso Italo-Americano", 11 settembre 1938, p. 1). Nelle citazioni successive: G. Pope, *Nervi a posto*, cit.

Per un sito web si dia l'indirizzo elettronico (<http://www.unitus.it>) e se il caso anche la pagina. Se eventualmente si cita un contributo si seguano le norme precedentemente indicate: Mario Galleri, *L'avvento di Internet nella rappresentazione dei partiti americani*, "Storia e futuro", 3 (2003), <http://www.storiaefuturo.com>

Per un film si indichi nome e cognome del regista in tondo, titolo in corsivo, anno in tondo

Per una mostra o un convegno, oltre al titolo in corsivo e all'ente organizzatore in tondo, si indichi anche la città e il periodo in cui si è tenuta

Le indicazioni delle fonti archivistiche devono essere complete, ma in tondo: Archivio, Città, Fondo, unità e foliazione (Archivio Centrale dello Stato, Roma, Fondo Di Marzio, scatola 48, f. 12)



Gennaro Avallone
Università di Salerno

Dario Basile
Università di Torini

Andrea Bartoli
Institute of Soil Science
and Plant Cultivation,
Pulawy (Polonia) - CSA Ex-
Canapificio, Caserta

Alicia Mercedes Bernasconi
Centro de Estudios
Migratorios
Latinoamericanos,
Buenos Aires

Fabio Caffarena
Università di Genova

Federico Chiaricati
Università di Trieste - Istituto
Storico "Parri", Bologna

Michele Colucci
ISMed-CNR, Napoli
Valerio Massimo De Angelis
Università di Macerata

Donato Di Sanzo
Università di Salerno

Matteo Di Tullio
Università Bocconi, Milano

Matteo Ermacora
Università Ca' Foscari,
Venezia

Giovanni Ferrarese
Università di Salerno

Stefano Gallo
ISMed-CNR, Napoli

Giuseppe Grimaldi
Università di Verona-
Frontiera Sud Aps

Stefano Luconi
Università di Padova

Giuseppe Masi
Istituto Calabrese per la
Storia dell'Antifascismo e
dell'Italia Contemporanea

Michele Nani
ISMed-CNR, Napoli

Salvatore Palidda
Università di Genova

Oliver Panichi
Università di Teramo -
Universität Regensburg

Matteo Pretelli
Università L'Orientale, Napoli

Matteo Sanfilippo
Università della Tuscia,
Viterbo

Pantaleone Sergi
Centro di Ricerca sulle
Migrazioni (Università della
Calabria)

INTRODUZIONE



Il fascicolo 2020 dell'“Archivio storico dell'emigrazione italiana” è dedicato nella sua parte monografica alla mobilità in ambito rurale, con una serie di approfondimenti sul caso italiano che spaziano dall'età moderna all'età contemporanea. I movimenti migratori legati al lavoro nelle campagne costituiscono un universo plurale, che nel corso della storia si è presentato in modalità differenti, a seconda dei luoghi e dei tempi storici, ma anche delle figure sociali e dei regimi agrari¹. Spostarsi per lavorare, per cercare un lavoro, per rincorrere un salario, per ottenere migliori condizioni di ingaggio è stata ed è ancora oggi un'abitudine ordinaria delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati nelle campagne. Proprio il tema della mobilità in ambito rurale ha rappresentato negli ultimi decenni uno dei terreni più ricchi di stimoli nell'orizzonte di una complessiva revisione di quel paradigma dell'immobilismo che per molto tempo ha caratterizzato l'immaginario legato alle campagne². In realtà i mondi rurali sono stati molto più dinamici

¹ Per l'Europa ottocentesca, cfr. E.J.T. Collins, *Offerta e domanda di manodopera in Europa dal 1800 al 1880*, in *Agricoltura e sviluppo economico. Gli aspetti storici* [1969], a cura di Eric L. Jones e Stuart J. Woolf, Torino, Einaudi, 1973, pp. 85-131. Sulla Calabria in età contemporanea cfr. Giovanni Arrighi e Fortunata Piselli, *Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento* [1987], Roma, Donzelli, 2017.

² Ha sancito una svolta maturata nei decenni precedenti il libro di David E. Vassberg, *The village and the outside world in golden age Castile. Mobility and migration in everyday rural life*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996. La revisione era da tempo presente negli studi più approfonditi: Giovanni Levi, *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento* [1973], in Id., *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985, pp. 71-149. Per un quadro d'insieme dei movimenti nell'Italia pre-contemporanea si vedano le pagine di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 56-81.

e reattivi di quanto abbiano contemplato gli schemi un po' costrittivi che la stessa ricerca storica ha a lungo privilegiato. Invece il tema della mobilità territoriale dei lavoratori e delle lavoratrici si affaccia nei contesti produttivi più disparati in diverse congiunture storiche, come emerge nei contributi qui presentati: le cascine lombarde della prima età moderna, la pianura padana tra Ottocento e Novecento, le campagne italiane e argentine negli anni della “grande emigrazione” transoceanica, i territori di confine tra Campania e Basilicata nella seconda metà del Novecento, il mondo contadino dell'Italia repubblicana, le campagne meridionali del primo scorcio di millennio.

Non si tratta solo di una ricostruzione legata alla centralità del tema nel passato. Ben lungi dall'essere esaurito, la questione migratoria è infatti ancora oggi decisiva nell'attuale congiuntura storica delle campagne italiane. La mobilità sul territorio delle persone che lavorano nelle attività legate alla terra è oggi prevalentemente declinata attraverso gli spostamenti degli immigrati stranieri che vivono in Italia e in Europa e alle esigenze di manodopera bracciantile in determinati luoghi e in determinati periodi. Tuttavia, è importante ricordarlo, il bracciantato che si muove tra una provincia e l'altra e tra una regione e l'altra non è composto solo da lavoratori e lavoratrici di origine straniera, ma anche da cittadine e cittadini italiani. Le modalità, le ricorrenze, i conflitti, gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro, le contrattazioni che oggi segnano soprattutto il segmento bracciantile hanno numerosi punti di contatto con quanto avveniva decenni e persino secoli addietro. Si tratta innanzitutto di punti di contatto incentrati sulla continuità del contesto territoriale, poiché alcuni tra i luoghi dove oggi insistono le migrazioni bracciantili sono gli stessi del passato: la pianura padana, il Tavoliere pugliese, la piana di Gioia Tauro, la piana del Sele, solo per citare alcuni casi ricorrenti in questo fascicolo³.

³ La giornata di studio “Braccianti migranti.

In tutti i contributi presentati si possono riscontrare alcuni fili conduttori, che è bene mettere in evidenza in queste righe introduttive. Il primo è il legame decisivo tra fattori produttivi e migrazioni delle persone, sia di breve sia di lungo raggio. Sono le scelte imprenditoriali legate alle esigenze e alle trasformazioni della produzione a guidare gli spostamenti, a definirne l'intensità e le direzioni, a stabilirne i percorsi, ma poi, la disponibilità di manodopera mobile rappresenta un elemento sul quale modellare le scelte colturali o le modalità di sfruttamento del suolo. Il legame tra fattori produttivi e mobilità territoriale, partendo dai contributi proposti, si può articolare in due grandi filoni. Da un lato esiste una persistente e continua mobilità determinata dall'alternarsi delle stagioni delle attività agricole: semina, raccolto, trasformazione, manutenzione e via via tutti i momenti in cui si articola nel corso dell'anno l'attività delle campagne, che prevede calendari specifici per ogni coltivazione⁴. Per questo si tratta di fasi in cui è presente ogni volta manodopera appositamente immigrata, differente sia per le specializzazioni professionali richieste, sia per le dimensioni del reclutamento. Dall'altro lato, le esigenze della produzione oltre a richiamare periodicamente lavoratori e lavoratrici possono anche alterare assetti economici caratterizzati da lunghissime continuità nel corso del tempo, modificando in modo decisivo la componente della manodopera e attirando quindi nuovi e diversi flussi migratori. Possiamo citare al riguardo l'esempio della diffusione della coltivazione del pomodoro in provincia di Caserta negli anni Ottanta del Novecento, che ha stravolto gli equilibri della produzione agricola nella zona e ha determinato il massiccio ricorso a manodopera di origine straniera soprattutto nella stagione estiva. Altri esempi si possono trovare in quasi ogni contesto agricolo italiano: basti pensare alla diffusione e poi alla scomparsa della canapa e della barbabietola da zucchero nella pianura padana, o all'ampliarsi della coltivazione intensiva degli alberi da frutto nelle campagne ad alto investimento produttivo, dalle arance del Sud alle mele o ai kiwi del Nord Italia.

Un secondo filo conduttore fondamentale che attraversa i contributi proposti è quello della mediazione tra domanda e offerta di lavoro. La

Agricoltura, territorio e lavoro stagionale nell'Italia contemporanea: storia e scienze sociali a confronto" tenuta il 3 ottobre 2014 presso il Centro Studi Emigrazione di Roma ha rappresentato un primo momento di riflessione su continuità e discontinuità delle migrazioni bracciantili che insistono sui medesimi quadri geografici.

4 Per un elenco dettagliato delle varie lavorazioni agricole nell'Italia della prima metà del Novecento, si veda Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1937.

storia delle campagne italiane è anche la storia di un lungo e sanguinoso conflitto finalizzato a contenere lo strapotere degli agenti privati nelle operazioni di reclutamento, collocamento e avviamento al lavoro, quindi a rimuoverlo mediante istituzioni di classe o pubbliche⁵. Questo conflitto è diventato visibile soprattutto in età contemporanea e ha contribuito a segnare alcune pagine decisive della storia nazionale, intrecciandosi con la storia del sindacato, delle organizzazioni sociali e della legislazione sul lavoro e arrivando allo stesso tempo a raggiungere un livello altissimo di scontro, come nella fase dell'avvento del fascismo e nel secondo dopoguerra. Oggi il tema della mobilità territoriale in ambito rurale si collega al collocamento prevalentemente attraverso il discorso sul cosiddetto "caporalato": l'approccio storico ci permette di ricostruire tutte le caratteristiche della mediazione tra offerta e domanda di lavoro, contribuendo a chiarire che cosa rappresenti ieri e oggi quel terreno molto ampio in cui prende forma l'intermediazione legale e illegale, formale e informale, pubblica e privata. Le casistiche sono moltissime e giocano un ruolo decisivo nella strutturazione non solo del mercato del lavoro ma di tutto il comparto produttivo⁶.

Un altro elemento presente nei differenti contributi è quello relativo alla dimensione salariale. L'obiettivo di ogni lavoratore e lavoratrice è la percezione di un salario e proprio tale obiettivo se contestualizzato nei contesti rurali può aprire molti spunti di riflessione e di discussione, partendo proprio dalle esperienze storiche. I salari infatti cambiano a seconda dei luoghi di produzione e dei lavori svolti, a seconda dei rapporti di forza e della capacità di mobilitazione dei soggetti. E l'agricoltura spesso rappresenta solo una delle varie fonti di reddito che garantiscono la sopravvivenza dei lavoratori e delle lavoratrici, nel quadro di famiglie pluriattive, che uniscono autoconsumo, lavoro salariato, piccola produzione e veri e propri espedienti. Il lavoro nelle campagne rappresenta a volte anche un luogo di rifugio, in seguito a crisi o a repentine trasformazioni economiche o politiche. La riflessione sulla storia salariale del bracciantato migrante è quindi fondamentale e viene riproposta in diversi modi nel fascicolo, con lo

5 A proposito dei conflitti bracciantili possiamo sinteticamente richiamare tre percorsi di ricerca, relativi a diverse stagioni e diversi ambiti territoriali: Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Francesco Di Bartolo, *Lavoro, salario, diritti. Vent'anni di lotte bracciantili in Sicilia (1948-68)*, Ediesse, Roma, 2012; Domenico Perrotta, *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, "Meridiana", 79, 2014, pp. 193-220.

6 Fortunata Piselli, *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, II, Venezia, Marsilio, 1990.

scopo di ricomporre dentro i percorsi della storia economica, politica e sociale un'attività che troppo spesso viene considerata a sé stante, fuori dai circuiti ordinari della sfera produttiva.

Un ultimo aspetto comune ai diversi contributi pone una questione di metodo e riguarda le difficoltà dello studio delle realtà bracciantili, dovuta in larga parte proprio agli elementi costitutivi della loro condizione: intensa mobilità, occupazione stagionale, rapporti di forza spesso sfavorevoli, plurattività. Questi elementi hanno favorito – nei diversi periodi storici e nei differenti contesti – il prodursi di rappresentazioni sociali distorte, talora di veri e propri miti. Quando non è stata resa invisibile o considerata un fenomeno “naturale” o scarsamente significativo, la riduzione della mobilità rurale alla crescita urbana e allo sviluppo di settori non agricoli ha nascosto a lungo la complessità delle traiettorie migranti dei braccianti e l'importanza della mobilità interna alle campagne.

In conclusione, possiamo affermare che il tentativo proposto con questi interventi muove

nella direzione di riconnettere la storia del bracciantato mobile ai territori e ai periodi storici in cui si è manifestato: continuità e trasformazioni dei contesti aiutano a ricostruire i profili della forza-lavoro, ma ricevono anche una peculiare illuminazione dalle vicende di chi li ha attraversati migrando in modi sempre diversi. Le ricerche storiche recenti hanno avuto il merito di fotografare in maniera più compiuta del passato questa particolare esperienza di migrazioni bracciantili, restituendone la centralità politica e la continuità storica sul lungo periodo. Intendiamo contribuire a un ulteriore avanzamento degli studi, non limitandoci a riconoscere l'esistenza e l'importanza di questo soggetto, ma mettendolo in relazione ai grandi nodi che animano il confronto storiografico, sia per l'età contemporanea sia per l'età moderna: i braccianti e le braccianti migranti erano pienamente inseriti nel loro tempo e nei luoghi che hanno vissuto e anche per questo hanno contribuito a trasformarli.

Matteo Di Tullio

LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI RURALI IN ETÀ MODERNA. QUALCHE
RIFLESSIONE A PARTIRE DALLE CAMPAGNE LOMBARDE DEL CINQUECENTO



1. INTRODUZIONE

Le campagne e i suoi lavoratori non sono stati l'oggetto principale della ricerca storica negli ultimi decenni, soprattutto in Italia¹, benché in anni recenti in varie parti d'Europa si siano proposti interessanti e impegnativi progetti di ricerca, che hanno dato vita ad importanti casi di studio e lavori di sintesi². Questa flebile voce risulta ancor più silente per l'età moderna, giacché la produzione storiografica, salvo rare eccezioni, si è quasi completamente interrotta dopo quella che possiamo considerare la stagione d'oro della storia rurale italiana, vale a dire gli anni 1950-1990³. In quei decenni gli storici si sono interrogati su molti aspetti delle realtà agrarie italiane, contribuendo a definire le peculiarità dei diversi contesti agricoli, delle dissimili organizzazioni sociali e delle varie evoluzioni nei sistemi produttivi, colturali e di organizzazione del lavoro. Si è trattato di uno sforzo

1 Tra i più recenti si vedano a Guido Alfani, *Back to the Peasants: New Insights into the Economic, Social, and Demography History of Northern Italian Rural Population During the Early Modern Era*, "History Compass", 12, 1 (2014), pp. 62-71; Franco Cazzola, *Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650)*, Bologna, Clueb, 2014.

2 Per ragioni di brevità rimando al recente excursus di Davide Cristoferi, *La storia agraria dal medioevo all'età moderna: una rassegna sulla storiografia degli ultimi venti anni in alcuni paesi europei*, "Ricerche Storiche", 46, 3 (2016), pp. 87-119.

3 Sarebbe impossibile riassumere in questa sede l'ampia produzione in merito, pertanto si rimanda alle sintesi problematiche e storiografiche di Aldo De Maddalena, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, "Rivista storica italiana", 76, 2 (1964), pp. 549-626; Marco Cattini e Marzio A. Romani, *Tendenze e problemi della storiografia agraria europea negli ultimi quarant'anni (1945-1984)*, "Rivista di storia dell'agricoltura", 27, 1 (1987), pp. 25-52; Giorgio Chittolini, *La pianura irrigua lombarda fra Quattrocento e Cinquecento*, "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 10 (1989), pp. 207-221.

collettivo, tanto per il numero di autori coinvolti, quanto per le discipline che si sono interessate al tema, che ha proposto un'analisi multi-prospettica del fenomeno. Ciò non significa che tutti gli aspetti del variegato mondo rurale italiano siano stati approfonditi o abbiano suscitato il medesimo interesse, anche in relazione alla non omogenea disponibilità di fonti primarie. Per tali ragioni alcune questioni, pur continuamente richiamate e presenti nella riflessione storiografica, sono state meno approfondite e, proprio per la scarsità di casi di studio, sono state spesso interpretate secondo schemi generali, non necessariamente adattabili ai diversi contesti o esaustivi nel descrivere un dato fenomeno. È il caso, ad esempio, del multiforme universo dei salariati rurali, dei quali si conservano poche testimonianze dirette (ossia da loro prodotte) e scarsi dettagli in altre fonti primarie⁴. In alcuni casi è stato possibile misurare la loro presenza in una certa località o distretto, in altri si è provato a definirne lo *status* in rapporto ai diversi contesti socioeconomici, in altri ancora si è riusciti a tracciarne – almeno parzialmente – le traiettorie migratorie entro le diverse aziende di un medesimo territorio o secondo percorsi più remoti, che li portavano a lasciare stagionalmente o stabilmente la parrocchia natia.

Nell'impossibilità di sintetizzare esaustivamente l'immensa eterogeneità delle realtà rurali

4 Si consideri, ad esempio, che anche due iniziative di sintesi, quali *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1989-1991 – su cui cfr. Marco Moroni, *Storia dell'agricoltura e storia d'Italia in età contemporanea*, "Società e storia", 56 (1992), pp. 339-356 – e Accademia dei Georgofili, *Storia dell'agricoltura italiana*, Firenze, Polistampa, 2001-2002, hanno riservato nel primo caso poca attenzione alle dinamiche di lungo periodo che rinviano alle società di antico regime, nel secondo spazi esigui agli aspetti del lavoro e della mobilità professionale.

italiane d'età moderna⁵, per di più poggiando sulle instabili basi storiografiche cui si accennato, in questo saggio ho deciso di contribuire al tema della mobilità dei lavoratori rurali proponendo una riflessione che parte da alcuni studi che ho condotto sulle campagne lombarde del Cinquecento⁶. Nello specifico vorrei provare a fornire alcune risposte a tre domande principali. La prima concerne il rapporto tra diverse professioni agricole e dissimili pratiche di mobilità del lavoro. La seconda prende in considerazione la relazione tra diverse realtà geografiche, agronomiche e ambientali e il mutare delle condizioni e della mobilità dei salariati agricoli nello spazio e nel tempo. Da ultimo vorrei proporre alcune riflessioni più generali sulla funzione della mobilità dei lavoratori agricoli nel contesto rurale lombardo, che in un certo qual modo ne chiarisce anche la natura. Per far questo credo sia anzitutto opportuno discutere quello che considero il modello interpretativo generalmente adottato per descrivere la mobilità dei lavoratori in età moderna.

2. HOMO MIGRANS

Nell'indagare la mobilità dei lavoratori nelle società di antico regime, la storiografia ha posto particolare attenzione alla relazione tra città e campagne e a quella tra montagna, città e pianure. Nel primo caso si è inteso analizzare la presunta costante attrazione dei centri urbani nei confronti dei rurali, che sarebbero stati

pronti a muoversi verso le città, tanto per occupare i vuoti demografici lasciati dal passaggio di qualche "cavaliere dell'apocalisse"⁷, quanto per rispondere alle necessità di espansione della manodopera (soprattutto manifatturiera) in relazione a fasi di crescita economica. In tal senso gli storici economici considerano i tassi d'urbanizzazione come indice della crescita economica nelle società preindustriali, ricostruendo così la produttività agricola a partire dall'analisi demografica e considerando la popolazione rurale come produttrice di derrate agricole e i cittadini come consumatori sostenuti primariamente dal distretto rurale circostante. Secondo questa prospettiva, fortemente stimolata da una schematica contrapposizione tra centro e periferia⁸, l'aumento del rapporto tra abitanti della città e della campagna non può che rappresentare il sintomo dell'accresciuta produttività agricola locale e della possibile espansione delle attività manifatturiere⁹. Non è mia intenzione discutere la validità di questo modello interpretativo, cosa che per

5 Sulla necessità di considerare la varietà dei contesti rurali italiani aveva già insistito a suo tempo Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.

6 Matteo Di Tullio, *Rese agricole, scorte alimentari, strutture famigliari. Le campagne dello stato di Milano a metà Cinquecento*, in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1400-1850)*, a cura di Guido Alfani e Michela Barbot, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 293-318; Id., *La famiglia contadina nella Lombardia del Cinquecento: dinamiche del lavoro e sistemi demografici*, "Popolazione e storia", 10, 1 (2009), pp. 19-37; Id., *Dynamiques du travail et ménages paysans dans la Lombardie du XVIème siècle*, in *Le travail et la famille en milieu rural, XVIe-XXIe siècle*, a cura di Fabrice Boudjaaba, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, pp. 35-52; Id., *Popolazione, mestieri e mobilità del lavoro, nella Lombardia del Cinquecento*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Guido Alfani, Angela Carbone, Beatrice Del Bo e Riccardo Rao, Udine, Forum, 2016, pp. 99-114; Gianpiero Dalla Zuanna, Matteo Di Tullio, Franca Leverotti e Fiorenzo Rossi, *Population and Family in Central and Northern Italy at the Dawn of the Modern Age. A Comparison of Fiscal Data from Three Different Areas*, "Journal of Family History", 37, 3 (2012), pp. 284-302. A questi lavori mi riferisco per tutti i dettagli qui omessi per le necessarie ragioni di sintesi, oltre che per un più esaustivo inquadramento bibliografico.

7 Tra i più recenti si veda Guido Alfani, *Il Gran Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Venezia, Marsilio, 2010.

8 Tra gli storici economici si vedano Immanuel Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna, il Mulino, 1978-1995, e Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1982. Questo dualismo è stato già abbondantemente criticato da un'ampia storiografia che sarebbe impossibile citare anche per sommi capi in questa sede. Per tali ragioni, rimando alla recente sintesi di Franco Franceschi e Luca Molà, *Regional States and Economic Development*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 444-466.

9 Il metodo, proposto originariamente da E. Anthony Wrigley, *Urban Growth and Agricultural Change: England and the Continent in the Early Modern Period*, "Journal of Interdisciplinary History", 15, 4 (1985), pp. 683-728, che tuttavia ne aveva già messo in evidenza limiti e rischi, è stato successivamente sviluppato e affinato da diversi studiosi. Fra i più noti e recenti si vedano Gregory Clark, *Labour Productivity in English Agriculture, 1300-1860*, in *Land, Labour, and Livestock: Historical Studies in European Agricultural Productivity*, a cura di Bruce M.S. Campbell e Mark Overton, Manchester, Manchester University Press, 1991, pp. 211-235; Karl G. Persson, *Was there a Productivity Gap Between Fourteenth-Century Italy and England?*, "Economic History Review", 46, 1 (1993), pp. 105-114; Robert C. Allen, *Economic Structure and agricultural productivity in Europe, 1300-1800*, "European Review of Economic History", 4, 1 (2000), pp. 1-25 e, per l'Italia, Paolo Malanima, *Urbanisation and the Italian economy during the last millennium*, "European Review of Economic History", 9, 1 (2005), pp. 97-122.